

Potrebbe diventare il Christian Jacq italiano.  
Mentre Mediaset porta in tv "Ramses II",  
la Rai gira un film tratto da un romanzo  
di Valerio Manfredi, archeologo italiano  
con il gusto dell'avventura

# La sfida dei Faraoni

di FEDERICA LAMBERTI ZANARDI

**R**OMA - Dopo qualche migliaio di anni i faraoni sono tornati di moda. L'archeologo francese Christian Jacq ha fatto la sua fortuna con una saga di cinque libri su Ramses II vendendo milioni di copie in tutto il mondo. Un successo enorme tanto che Mediaset ha deciso di farne una mini serie tv e si è aggiudicata i diritti televisivi dei cinque bestseller.

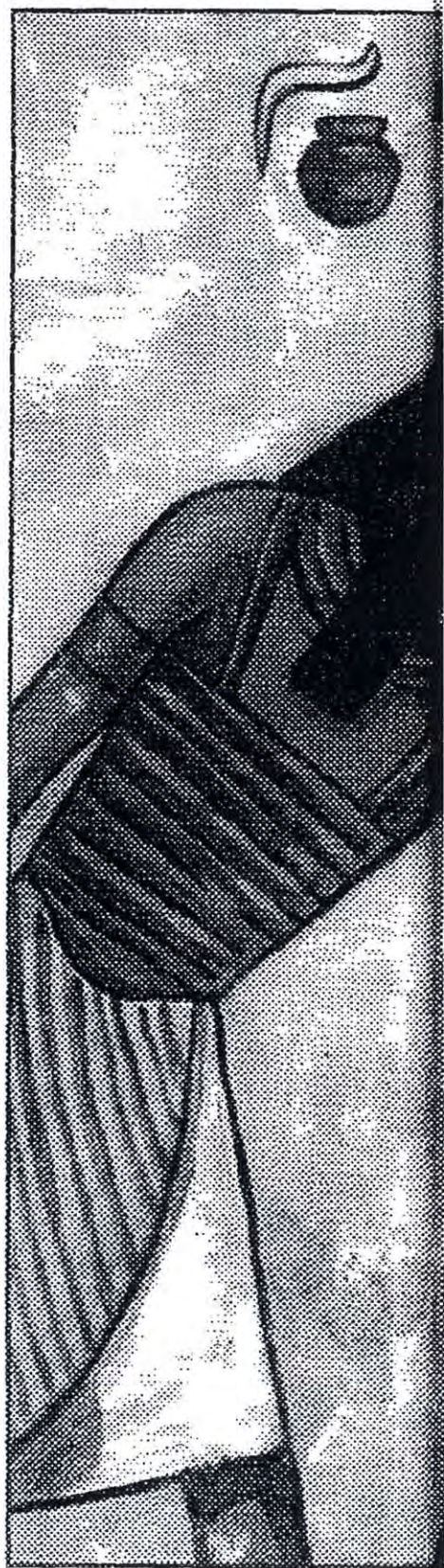
La Rai nel frattempo fiutando i gusti del pubblico ha deciso di puntare per le fiction della prossima stagione su personaggi

L'archeologo italiano  
Valerio Manfredi



ed eroi della storia antica. Ma l'ha fatto andando a scoprire un talento tutto italiano: Valerio Manfredi, un archeologo emiliano che già da qualche anno ha fatto di protagonisti e fatti della storia antica materiale per i suoi romanzi. Cinquantatré anni, un fisico atletico che mantiene in forma per le sue spedizioni archeologiche, una cultura storica vastissima, Manfredi fra uno scavo e l'altro ha scritto una serie di romanzi di argomento storico. La Rai ne ha scelto uno *La torre della solitudine* e lo ha fatto diventare un film per la tv diretto da Alberto Negrin, che andrà in onda nel prossimo autunno. Intanto questo professore di Piumazzo che ha insegnato alla Sorbona, alla Cattolica di Milano, alla Loyola University di Chicago, continua ad alternare al rigore scientifico e accademico un'attività da Indiana Jones: «Dopo un po' che sto tranquillo nella mia villa di Piumazzo, scalpito. Lascio i mie studenti, la mia famiglia e riparto per qualche spedizione».

La passione per gli spazi aperti, l'amore per il rischio e il gusto della scoperta scientifica lo ha portato a girare tutto il mondo in cerca delle tracce di civiltà antiche. Per ricostruire la ritirata dei diecimila raccontata nell'*Anabasi* di Senofonte, Manfredi ha percorso 35mila chilometri





di piste, dormendo per terra, sul tetto della jeep, affrontando i 50 gradi del deserto e i venti sotto zero del monte Suphan. Una spedizione che ha richiesto sette anni di studio da cui poi è nato *Lo scudo di Talos*, un romanzo che per gli amanti del genere è quasi un cult. Da ogni ricerca scientifica, infatti, Manfredi raccoglie suggestioni e spunti per i suoi racconti. «In me esistono due facce: quella razionale che uso nelle mie ricerche e quella emotivo-fantasti-



ca che si riversa nei miei libri». E così è accaduto anche per *Il Faraone delle sabbie* appena pubblicato da Mondadori che ha alle spalle una spedizione nel deserto del Neghev a Sud di Israele. Una spedizione guidata da un altro archeologo italiano Emmanuel Anati.



Sopra, l'archeologo francese Christian Jacq

«Circa quindici anni fa Anati si perse nel deserto del Neghev» racconta Manfredi. «Nel suo vagabondare si ritrovò davanti a una montagna su cui c'erano decine e decine di incisioni rupestri. Dopo essere stato portato in salvo Anati cercò di ritrovare quella montagna, ma per lungo tempo non riuscì più a localizzarla. Poi finalmente la ritrovò e organizzò una spedizione archeologica. Da allora ne ha fatte molte facendo una scoperta incredibile. Quel monte, il monte Har Karkom, potrebbe essere il vero monte Sinai, quello su cui Mosè ebbe le tavole della Legge. Ecco, io ho partecipato ad alcune di quelle spedizioni e ho voluto raccontare una storia su Mosè e sull'Esodo. Una storia strana a metà fra il giallo e il mistico». Fra storico e religioso, *Il Faraone delle sabbie* ha già conquistato i lettori italiani tanto da essere in vetta nelle classifiche della narrativa. E molto presto diventerà un film. I diritti sono stati comprati da una casa di produzione italiana che molto probabilmente pensa di farne una mini serie tv, magari proprio in contrapposizione al Ramses di Mediaset. Sarà anche per questo che Manfredi

è stato definito il Jacq italiano. Ma lui non gradisce il paragone con l'archeologo d'oltralpe: «Semmai è lui il Manfredi francese. Comunque abbiamo un modo completamente diverso di raccontare la storia antica. Io non mi sognerei mai di scrivere in un mio libro: il sindaco di Atene. Direi l'arconte. Vede, Jacq porta i personaggi della storia antica ai nostri tempi, li attualizza, li fa diventare come noi. Io faccio esattamente il contrario: porto il lettore indietro nel tempo, gli faccio rivivere atmosfere ed emozioni di mille anni fa». È facile leggere nelle parole di Manfredi, che a dir la verità cerca di stemperarle con modi e toni gentili e cortesi, una sorta di snobismo intellettuale nei confronti del suo più famoso «collega» francese: «Non mi piace banalizzare la cultura. Quando scrivo mi documento su tutto, anche per anni. Un esempio? In un mio romanzo dovevo descrivere accuratamente un cane. Bene ho letto tutto il *Cinegetico* di Senofonte per trovare un cane dell'epoca su cui ricalcare il mio».

Federica Lamberti Zanardi

### Il successo di Jacq

## Intrighi e amori nel palazzo di Ramses

Il marito di Nefertiti. La saga del faraone in breve tempo ha spopolato le librerie vendendo milioni e milioni di copie. La trama dei romanzi si basa su dati ipoteticamente possibili e nel palazzo reale di Ramses si incontrano Mosè, Omero che sta lavorando all'*Iliade* e Menelao con la moglie Elena. Una sorta di polpettone storico-mitologico molto popolare. In Italia è pubblicato da Mondadori la stessa casa editrice di Valerio Manfredi. Ora Mediaset si è aggiudicata in un'asta internazionale i diritti televisivi dei cinque bestsellers. I tempi di realizzazione però non sono brevi. Per ora si sta scrivendo una prima miniserie in due puntate, ma ne sono previste altre due. Il budget della prima opera è di circa 12-15 milioni di dollari. Mediaset la coproduirà con la Filmauro di Aurelio De Laurentiis

Christian Jacq, cinquant'anni, laureato alla Sorbona con una grande passione per l'Egitto, ha scritto cinque romanzi su Ramses



